

Caso Pandico: parla Raffaele Bertone, presidente del comitato antimafia del Csm

«Non hanno mezzi? Che li trovino»

«I pentiti ci servono nei processi di mafia»

Il disimpegno dei «servizi» - I giudici preferiscono chiamarli «dichiaranti», verificano punto per punto le loro rivelazioni

ROMA — I servizi d'informazione e di sicurezza... fanno tante di quelle cose che non dovrebbero fare. E proprio questo tema, la protezione dei pentiti di mafia e camorra e del loro familiari, attiene alla sicurezza dello Stato. o no? Non occorrerebbe neanche una legge. Occorrerebbe solo e semplicemente fare.



Raffaele Bertone

— Raffaele Bertone, il consigliere del Csm che presiede il comitato antimafia dell'organo di autogoverno dei giudici, dà una scorsa ai titoli della rassegna stampa. «No, non mi convince proprio questa ricorrente giustificazione: non abbiamo mezzi, non abbiamo personale. Anzi, peggio, il distoglieremo — sostiene la polizia attraverso le parole del ministro Scalfaro — da altri compiti. Ma quali sono gli altri compiti? Sarà un sillogramma sin troppo facile, ma questa è la realtà: il compito delle forze di polizia è combattere mafia e camorra. Uno dei mezzi essenziali per combattere mafia e camorra sono appunto i pentiti. E allora compito dello Stato è assicurare le condizioni più favorevoli perché i pentiti dicano tutto quel che sanno, perché i giudici poi valutino, verificano queste dichiara-

zioni, così come sinora hanno fatto. — Perché, allora, stavolta le denunce dei giudici napoletani sembrano scontrarsi dopo l'uccisione della madre di Pandico con un muro di gomma? E se avessero ragione quei giudici che al tempo della strage dei pentiti siciliani, solo qualche mese fa, sottolinearono che la mancata tutela di pentiti e loro familiari avviene proprio nella fase delicata delle prime inchieste sul terzo livello?

«Il potere politico sta mostrando una sottovalutazione inaccettabile. Non tocca a me fare illazioni. Ma a questo punto tutte le illazioni sono possibili. A me preme dire che hanno ricevuto in questi mesi sollecitazioni pressanti e precise da parte dei magistrati, ed anche il Csm con incontri, convegni e pubbliche dichiarazioni ha fatto la sua parte. E se non bastassero tali segnalazioni bastano, dovrebbero bastare, i fatti. E di questi fatti che mi pare esista una specie di rimozione. Dalle dichiarazioni attribuite alle autorità di governo, e dai loro concreti atteggiamenti, ricavo questa rimozione. Non so di cosa si tratti, forse una barriera psicologica».

— Insomma, pesano anche pregiudizi? «Voglio dire che dobbiamo smetterla di demonizzare i pentiti. Per anni e anni vinceva il luogo comune dell'impossibilità di ottenere testimonianze nei processi di mafia. Poi è accaduto qualcosa. E finita l'epoca dell'«io non parlo». Ma i pentiti non sono demoni che piombano dall'alto dentro il processo, non sono corpi estranei. Li conosco uno per uno i giudici che si occupano di queste cose, e dico che c'è ormai una



Il container devastato dall'esplosione, dove è rimasta uccisa la madre di Giovanni Pandico

cultura diffusa tra loro: riscontrare, verificare, utilizzare come mezzi di prova. Persino la discussione che ci fu qualche mese fa sulle misure premiali mi appare superata. Ci ritroviamo un po' tutti nel non richiedere un'estensione della legislazione dei pentiti del terrorismo, ma un'attuazione generale, o «benefici» successivi alla condanna. E gli stessi pentiti — che i magistrati per altro chiamano significativamente in un altro modo, «dichiaranti» — concentrano la loro richiesta nel senso della tutela dell'incolumità loro e dei loro familiari stretti. Ora, ho letto che persino qualcuno sostiene che sono diventati troppi, i pentiti. Lo ripeto: se non si fa qualcosa e subito, si torna alla bocca chiusa, si va indietro. È questo quel che cerchiamo?»

— C'è un senso di angoscia, di emergenza, dopo il documento dei giudici di Napoli. Sembra una specie di dichiarazione di guerra... «No, rifiuto questa immagine. I miei colleghi napoletani non dichiarano guerra agli altri poteri dello Stato. Né dichiarano la resa. Nelle loro parole leggo invece una richiesta più che legittima di aiuto agli altri poteri dello Stato. È una richiesta espressa, certo, in termini di scoramento. Ma anche questo è più che legittimo. Facciamo un attimo un passo indietro: è vero, tanti giudici raccolsero l'esempio dei loro colleghi caduti per mano terroristica. Continuarono coraggiosamente la loro battaglia. Ma è ben vero che chiesero aiuto e l'ottennero dagli altri poteri dello Stato. Ciò non è avvenuto ancora per la lotta alla mafia e alla camorra, anche se sul piano delle dichiarazioni pubbliche delle autorità dello Stato nessuno si sogna di negare l'im-

portanza e il carattere nazionale di questa battaglia. Quel che non si coglie, quel che il potere politico non afferra, è il legame stretto tra questa valutazione e gli strumenti di tale battaglia. «Essi sono essenzialmente la «legge La Torre» ed i «pentiti». Questi strumenti bisogna farli funzionare. — E invece... «E invece, ecco che arricciano il naso: i pentiti sono quel che sono — dicono —, sono delinquenti. Ma voglio essere chiaro: è, purtroppo, nostra esperienza che senza di loro lo Stato non ce l'ha fatta. In altro modo non c'è riuscito. Non ci siamo riusciti. Concentriamo allora tutte le forze perché, come chiediamo i giudici di Napoli, e come io reclamo a loro fianco, questa richiesta di giustizia venga raccolta, prima che si faccia tardi».

Vincenzo Vasile

Pertini al Csm: «Siete una voce alta di giustizia in una fase difficile»

Il discorso del presidente per il 25°

ROMA — Il venticinquesimo anniversario della istituzione del Consiglio superiore della magistratura è stato celebrato ieri al Quirinale con un discorso del presidente Pertini dinanzi al Consiglio al completo e a rappresentanti degli analoghi organi di autogoverno della magistratura di Francia, Portogallo e Spagna. Il Consiglio superiore della magistratura può e deve rappresentare la vigile coscienza della giustizia del nostro paese, l'organo stimolante del governo e del Parlamento, il custode della deontologia professionale e dell'imparzialità dei giudici italiani. Ha detto il presidente della Repubblica.

In questi venticinque anni — ha detto ancora Pertini — il Consiglio «è venuto sempre più acquisendo un consapevolezza di una investitura più ampia». Ha raccolto domande ed ha espresso esigenze che con sempre maggiore ampiezza ed intensità si sono levate dalla cultura e dalla coscienza della magistratura italiana ed è diventato protagonista tra i primi del tema della giustizia, delle necessità di riforma delle strutture e dei procedimenti attraverso i quali la magistratura è chiamata ad assolvere la sua alta funzione di giustizia.

Ciò è stato dovuto — ha aggiunto — anche alla felice intuizione del nostro costituente che ha individuato il ruolo e la composizione del Consiglio in modo da consentire «di esulare da una vera rappresentanza e gestione di interessi e di investimenti di un ruolo ben più ampio e maggiore quello di voce alta della giustizia e della giustizia e delle questioni di giustizia pur in un momento difficile e drammatico quale attraverso dal nostro paese nell'ultimo decennio». «I molti e gravissimi problemi che premono nel settore della giustizia — ha proseguito il presidente della Repubblica — richiedono il totale impegno degli organi ad esso preposti. Al di là delle sue «pur delicate ed essenziali attribuzioni amministrative e disciplinari, secondo Pertini il Consiglio superiore della magistratura «costituisce il centro ottimale di informazione e approfondimento dei vari temi in discussione».

Pertini ha concluso il suo discorso ricordando Vittorio Bachelet, il vicepresidente del Consiglio superiore che fu ucciso dalle brigate rosse. Rispondendo al presidente della Repubblica, il vicepresidente del Csm Giancarlo De Carolis lo ha ringraziato per il suo impegno. In occasione di vicende «che hanno messo in pericolo la stessa sopravvivenza del sesto Consiglio», ha aggiunto De Carolis, esso trovò «nell'intervento e nella ferma determinazione del Presidente «sicura difesa e le ragioni istituzionali che gli hanno consentito di portare a termine il mandato in condizioni di piena legittimità».

De Carolis ha ricordato poi gli interventi di Pertini «tutte le volte che il Consiglio si è ritrovato ad affrontare questioni di particolare importanza e di rilievo politico». In tutte queste occasioni — ha concluso — la presidenza Pertini ha dato all'organo «l'apporto costruttivo delle idee e delle proposte e il conforto e la guida che solo dalla sua saggezza ed autorità potevano derivare». Interventando nel corso della cerimonia, il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli ha ricordato le parole che l'allora vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Vittorio Bachelet e Pertini si erano scambiate pochi giorni dopo l'elezione del presidente. E in particolare il richiamo all'autonomia e al collegamento di cui ha bisogno l'ordine giudiziario. Una esortazione — ha aggiunto — che appare oggi «tanto più vera e impegnativa».

Mario Fortini

Scomparso a Genova il nipote di un industriale: rapimento?

GENOVA — Roberto Trubino, 20 anni, nipote del creatore di un'azienda produttrice di orologi per campanile famosa in tutta Europa, è scomparso da casa da cinque giorni. La famiglia, ufficialmente, sostiene che si tratta di una «ragazzata» ma la procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta valutando l'ipotesi di un rapimento.

Milano, l'arrivo dei trimestrali sblocca le udienze in Pretura

MILANO — È durato solo tre giorni il blocco delle udienze alla Pretura penale di Milano: il tempo strettamente necessario al ministero per fare una precisazione «precisazione» (o piuttosto rafforzazione una giustificazione): la deroga alla legge finanziaria votata all'inizio dell'anno per consentire l'assunzione del «trimestrale» doveva intendersi valida per tutto l'anno, colpa dei magistrati milanesi non l'hanno avuta. Per la verità, i magistrati milanesi avevano fatto presente il problema con ben due mesi di anticipo, il 27 marzo. Se equivoco c'era, non era difficile chiarire. Invece, si è dovuti arrivare al «caso clamoroso» perché qualcosa si muovesse. I nuovi trimestrali, dunque, sono in arrivo, il consueto palliativo è assicurato. Restano i problemi di fondo, sui quali i pretori milanesi, annunciano un comunicato e chiedono un incontro con ministro e parlamentari.

Tecce, eletto alla Regione Lazio, lascia il consiglio Rai

ROMA — Il professor Giorgio Tecce, preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Roma, lascia il consiglio di amministrazione della Rai. Nelle consultazioni del maggio scorso il professor Tecce è stato eletto, come indipendente nelle liste del Pci, consigliere alla Regione Lazio e questo incarico è incompatibile con quello di amministratore della Rai. Le dimissioni di Tecce — designato per la prima volta nel consiglio Rai dal Pci nel dicembre del 1976 — sono state annunciate ieri da Sergio Zavoli. Il presidente della Rai ha sottolineato il costante e prezioso apporto professionale e umano dato dal professor Tecce.

All'Ateneo romano un convegno sull'assistenza psichiatrica

ROMA — Si apre stamane alla Facoltà di Scienze dell'Università La Sapienza di Roma il convegno «Strumenti conoscitivi per la nuova assistenza psichiatrica», promosso da un gruppo di Unità sanitarie locali di Roma, del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Toscana e della Calabria. Nel corso del convegno, che proseguirà nella giornata di stamane, sono in programma relazioni di Antonucci, Luoni, Balferini, Berti Ceroni, Bordini e Jervis. L'iniziativa si pone l'obiettivo di valutare e approfondire i presupposti teorici e le linee operative e tecniche che si sono sviluppate nei nuovi contesti del lavoro psichiatrico. Sono previste sessioni sui nuovi modelli di lavoro, sul gruppo di lavoro e gli interventi combinati, sulla formazione degli operatori, sul lavoro di équipe e la funzione del consulente.

Napoli, parlamentari e magistrati sulla protezione ai pentiti

NAPOLI — Una delegazione di parlamentari napoletani, composta da Paolo Cirino Pomicino (Dc), Giulio Di Donato (Psi) ed Ersilia Salvato (Pci), si è incontrata, ieri con il capo dell'ufficio istruzione del tribunale, dott. Achille Farina, per discutere sulla vicenda della protezione dei cosiddetti «pentiti» o «dissociati» della camorra e del loro familiari. All'incontro hanno partecipato anche i giudici istruttori Carlo Alemi e Paolo Mancuso, in rappresentanza dei 28 giudici istruttori napoletani.

14 anni, muore folgorato per raccogliere nidi

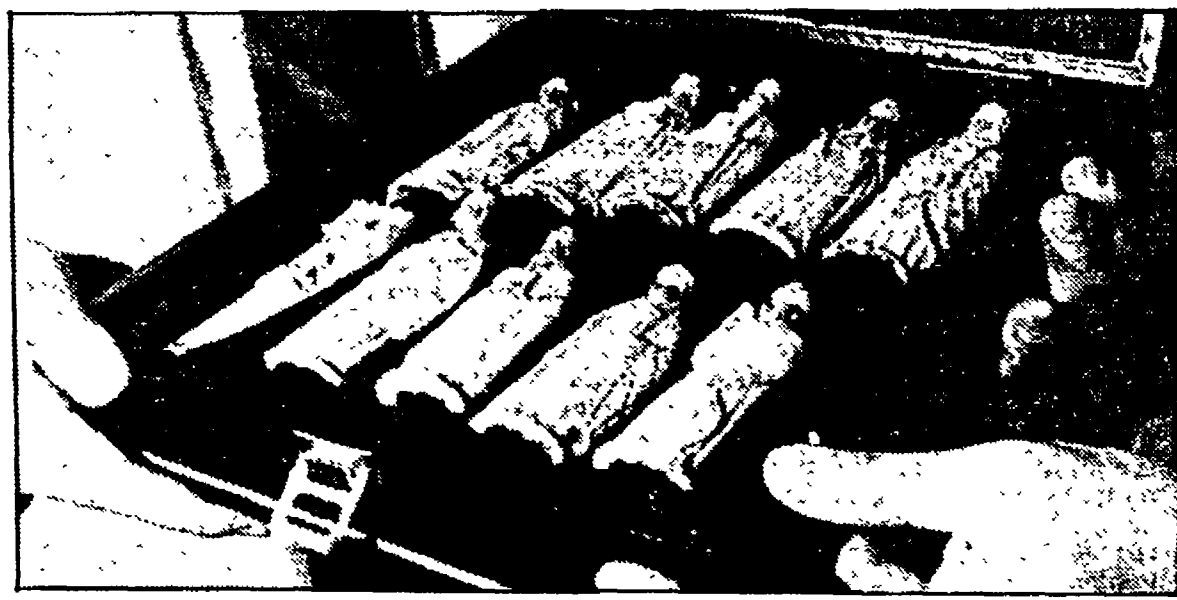
BARI — Arrampicatosi su un traliccio dell'alta tensione per raccogliere nidi di uccelli, un ragazzo di 14 anni, Giacomo Mezzapesa, di Gioia del Colle (Bari), è stato colpito da una scarica elettrica ed è precipitato da oltre dieci metri d'altezza, morendo sul colpo. La disgrazia è accaduta domenica scorsa nelle campagne di Gioia del Colle, ma è stata scoperta solo oggi, quando un amico della vittima, testimone dell'episodio, si è deciso a rivelare ai carabinieri quanto era accaduto.

Nove statuette ed una formella rubate l'anno scorso a Pavia: facevano parte di un trittico quattrocentesco

A Napoli un pezzo del tesoro della Certosa

Recuperati, grazie ad una soffiata, in un'automobile abbandonata - Un tortuoso giro di mercanti d'arte - All'epoca del furto l'abbazia era incustodita - Le polemiche - L'opera d'arte di Baldassarre degli Embriachi - Un'unica banda di ladri «specializzati»?

Dalla nostra redazione NAPOLI — Da Pavia a Napoli un tortuoso quanto misterioso giro di mercanti d'arte. Nove statuette ed una formella, particolari del dossale della Certosa della città lombarda saccheggiate dai «soliti ignoti» la scorsa estate, sono state ritrovate in un'automobile abbandonata sull'autostrada Napoli-Salerno. «In una piazzola nei pressi di Ercolano trovammo qualcosa di interessante: ha avvertito un anonimo telefonista al centralino della Questura. In un primo momento si era pensato ad un omicidio della camorra. Ma quando gli agenti di polizia si sono recati sul posto, la sorpresa: imbalsati alla men peggio i preziosi reperti in oro e avorio, scolpiti su denti di Ippopotamo. Si tratta, per l'esattezza, di nove statuette di santi e profeti raffiguranti episodi tratti dall'Antico Testamento nonché una formella del dossale atridico raffigurante uno dei tre Re Magi. La Certosa di Pavia fu svaligiata dai ladri d'arte nella notte tra il 22 e il 23 agosto dell'anno scorso. Un furto su commissione, si disse subito. Infatti delle 66 miniature raffiguranti storie tratte dall'Antico Testamento e dei 26 bassorilievi dedicati al culto della Vergine, alla vita di Cristo e alla leggenda del



NAPOLI — Le nove statuette e un particolare del bassorilievo recuperati vicino a Ercolano

Re Magi, i ladri lasciarono al loro posto solo una formella: si trattava infatti di una copia messa lì in seguito ad un precedente furto avvenuto nel lontano 1952. L'opera consiste in un raro e prezioso lavoro di intarsio realizzato tra la fine del '300 e i primi del '400 da Baldassarre Embriachi su richiesta di Galeazzo Visconti. Il furto, favorito dall'assenza di adeguati sistemi di sorveglianza all'interno della Certosa, provocò aspre polemiche sulla difesa del nostro patrimonio artistico. Un imprenditore privato regalò al-

la Certosa, pagando di tasca propria, un congegno d'allarme mentre un'associazione di cittadini pavesi, costituitasi spontaneamente, mise una «vigilia» di 50 milioni per il recupero — o per lo meno per ottenere notizie utili — dell'opera d'arte. Ma come si è giunti al ritrovamento di Napoli? In Questura sostengono che la banda che ha agito a Pavia è la stessa che nei mesi scorsi ha compiuto una serie di colpi in numerose chiese napoletane. In particolare si ricorda il trafugamento di due

leoni di marmo, opere di Tino da Camalno, asportati dalla Basilica di S. Domenico Maggiore e duecento pastori del '700 portati via — senza che nessuno di accorgesse di nulla — dalla Reggia di Caserta. In seguito a questi due episodi la polizia ha predisposto un piano d'emergenza, istituendo anche una speciale squadra investigativa. Non si esclude che nei prossimi giorni l'intero trittico possa essere recuperato e restituito alla città di Pavia.

L. V.

Ma l'allarme ancora non c'è

Dal nostro corrispondente

PAVIA — Ormai qualcuno ci aveva messo una pietra sopra. Le 91 formelle e le statuette di avorio che componevano il Trittico quattrocentesco realizzato da Baldassarre degli Embriachi, trafugate dalla Certosa di Pavia nella notte tra il 21 e il 22 agosto 1984, sembravano aver preso definitivamente il volo. Il furto avvenne in un modo molto semplice. La Sacrestia vecchia del complesso conventuale della Certosa, priva di qualsiasi sistema di allarme affidabile, venne raggiunta dai ladri attraverso una finestra. Fu sufficiente scavalcare il muro di cinta, raccogliere una scala usata normalmente dai frati, gettare le vecchie sbarre e fare all'inverso la stessa strada. Tutto avvenne in piena notte e senza rischi, visto che la casermetta dei Carabinieri della Certosa, posta all'ingresso del monumento, era stata da poco smantellata. L'unica traccia per gli inquirenti era rappresentata dalle lame della sega usata per le sbarre. Nient'altro. Dopo il furto, scoperto la mattina successiva dai frati cistercensi della Certosa, scoppiarono innumerevoli e motivate polemiche. Perché alla Certosa non c'era nessun sistema d'allarme, perché non si svolgessero un servizio di vigilanza? Per quale motivo le autorità competenti non avevano mai risposto alle richieste dei frati affinché tutto questo venisse predisposto? La Certosa di Pavia, visitata ogni anno da un milione di turisti, aveva fatto insomma le spese alla totale incuria in cui nel nostro Paese sono tenute opere d'arte di incommensurabile valore.

Il furto clamoroso ottenne comunque il risultato di attirare sulla Certosa l'attenzione di larga parte dell'opinione pubblica. Un sofisticato sistema d'allarme venne promesso da un noto istituto di vigilanza milanese, anche se non ci risulta sia mai stato installato.

Marco Brando

«Bruto» in Grecia? Gli esperti sono contrari

Nessuna conferma ufficiale che il busto del Michelangelo andrà ad Atene - La consegna del silenzio al museo del Bargello e alla soprintendenza ai beni artistici di Firenze - Gli unici a criticare apertamente l'eventuale viaggio sono gli studiosi

Dalla nostra redazione FIRENZE — Andrà o non andrà ad Atene il busto di Bruto di Michelangelo? Nessuno smentisce, e nessuno conferma. Anzi, sembra che di colpo tutti abbiano la bocca tappata. A cominciare da Giovanna Bertella, la direttrice del museo nazionale del Bargello di Firenze, dove il Bruto si trova almeno fino ad oggi, che interrogata in merito si trincerava dietro un silenzio irritato e rinvia per ogni ulteriore informazione al soprintendente ai beni artistici e storici di Firenze Luciano Berti. Ma qui la cortina di silenzio si infittisce, il soprintendente non risponde al telefono, al suo posto risponde un addetto che cade dalle nuvole, afferma di non sapere nulla di questa vicenda, ribadisce che comunque si tenterà di evitare la

temporanea esportazione. Tuttavia resta la notizia di un fogramma della direzione generale del Ministero dei Beni culturali che avrebbe formalizzato l'ordine di spedizione alla volta di Atene dell'opera di Michelangelo, per una non precisata mostra su arte e democrazia. Un fogramma, fatto abbastanza singolare, firmato proprio allo scadere del mandato dall'ex direttore generale Triches, da pochissimi giorni in pensione. Anche dal ministero in ogni caso non è possibile ottenere informazioni. Qualche funzionario risponde di non sapere nulla del Bruto, qualche altro, che si dichiara «collaboratore del comitato di settore per il Beni artistici e storici» (l'organo consultivo che secondo la prassi normale dà o nega il permesso di

esportazione alle opere d'arte), dichiara di non aver mai visto neppure una pratica sull'argomento. Il ministro del resto non c'è, pare sia in viaggio, e in sua assenza tutto tace. È la direzione generale? Meglio lasciare perdere, dopo il pensionamento di Triches, non c'è stata ancora sostituzione. Gli unici a parlare sono gli storici e gli studiosi di arte. A cominciare da quelli stranieri riuniti al convegno di San Marco a Firenze in questi giorni per un convegno su Cristianoesimo e Rinascimento. «Si tratta di un'opera di primaria importanza, non ha senso mandarla all'estero» dice Michael Hirst, studioso della università di Londra e specialista di Michelangelo. Dello stesso tenore le parole di Charles Hope, del Warburg Institut di Lon-

dra, «il Bruto sta bene dov'è, e trovo ridicolo pensare di esportare queste opere. Si tratta di operazioni che non hanno nessun significato, è solo la trasformazione del lavoro di un artista in un feticcio per imbonire la gente». «Quel busto, ricorda il professor Alessandro Parronchi, studioso accanito e profondo di Michelangelo, è già stato all'estero credo una quindicina di anni fa, e credo che possa bastare. Anche perché, dietro queste vicende, si nascondono spesso operazioni che con l'arte e la cultura non hanno niente a che fare. Io sono contrario, contrarissimo».

E contrari sono anche la direttrice del museo del Bargello e il soprintendente Berti, che a suo tempo segnalavano l'inopportunità della esportazione del Bruto. «Un parere negativo ha espresso anche

il comitato di settore. «Il Bruto è un'opera molto importante, il pericolo di un viaggio sono enormi. Ma questo comunque vale per tutte le opere d'arte, e va detto che dopo i vincoli severi che sono stati posti ai dipinti adesso sembra che si cerchi un «rifugio» nelle sculture. Potrebbe forse avere un senso mandare qualche opera ad una grande mostra di carattere altamente scientifico, qualcosa di estremamente importante a livello internazionale e soprattutto utile agli studiosi e al pubblico, ma esportare il Bruto per il gusto di avere il bel pezzo è assurdo. Le opere d'arte di altissimo livello sono poche e sempre meno se ne fanno, non ha senso metterle a repentaglio la sopravvivenza».

Mario Fortini

ITALTURIST
sceglie il meglio
il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

Cuba
PREZZI SPECIALI

scegli
ITALTURIST
in tutte le agenzie di viaggi

ERRATA CORRIGE
Consorzio dei comuni per l'acquedotto della Val Curone
Piazza Roma, 12 - 15056 San Sebastiano Curone (AL)

In riferimento all'avviso di gara apparso il 29/5/1985 su questo giornale relativo ai lavori di esecuzione della Dorsale Nord delle opere di presa al serbatoio di Derone dell'importo di L. 2.532.185.380 oltre IVA si precisa che la data ultima di presentazione delle offerte è di 12 giorni da quella di pubblicazione all'Albo Pretorio che è avvenuta il 3/6/1985 e non il 28/5/1985 come precedentemente comunicato.

IL PRESIDENTE Maruffo geom. Giovanni

Nel terzo anniversario della morte di
BENITO SACCO
avvenuto il 7 giugno 1982 a Chiavari (Ge), la famiglia lo ricorda a tutti quanti lo conobbero e stimarono e, in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Firenze, 7 giugno 1985

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno
G.B. PASTORINO
la moglie e i figli nel ricordarlo con affetto in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.
Genova, 7 giugno 1985